

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Rubrica	Data	Titolo	Pag.
Testata: IL SOLE 24 ORE				
47	Urbanistica e ambiente	26/05/2016	ESPROPRIO NULLO? DANNI DALLA PA (L.Porracciolo)	2
Testata: CASA24 (IL SOLE 24 ORE)				
20	Edilizia e immobiliare	26/05/2016	NEL PRIMO TRIMESTRE 2016 LA META' DEI VOLUMI DEL 2015 (P.Dezza)	3
Testata: EDILIZIAETERRITORIO.I LSOLE24ORE.COM (WEB)				
.	Appalti e lavori pubblici	26/05/2016	CODICE APPALTI, DOPO UN MESE ANCORA FLOP PER I BANDI: SUL MERCATO SOLO 10 GARE SOPRA I 5 MILIONI	5
.	Appalti e lavori pubblici	26/05/2016	CONSIGLIO DI STATO/1. DECIDERE SULLA REGOLARITÀ DEL DURC IN GARA SPETTA AI TAR, NON AL GIUDICE CIVILE	7
.	Urbanistica e ambiente	26/05/2016	CONSIGLIO DI STATO/2. NIENTE SILENZIO-ASSENSO SU PIANI ATTUATIVI IN AREE A VINCOLO PAESAGGISTICO	9
.	Urbanistica e ambiente	26/05/2016	SISTRI: IL CONTRIBUTO RESTA IDENTICO, IMPRESE LIBERE DAGLI ONERI DEL SISTEMA DI TRACCIABILITÀ	10
.	Dal territorio	26/05/2016	DELRIO: «NON STO BLOCCANDO I LAVORI PUBBLICI: IL NUOVO CODICE DÀ FASTIDIO A MOLTI»	12

Tribunale di Roma. La dichiarazione di pubblica utilità non basta per perfezionare la procedura

Esproprio nullo? Danni dalla Pa

L'ok al piano di lottizzazione non incide sul diritto di proprietà

Antonino Porracciolo

Costituisce illecito di diritto comune la trasformazione di un fondo quando il decreto di espropriazione non è stato emesso o è stato annullato. In questi casi, la Pubblica amministrazione non diventa proprietaria del bene ed è tenuta a risarcire i danni causati al proprietario. Lo afferma il Tribunale di Roma (giudice Carmen Bifano) in una sentenza dello scorso 5 maggio.

I fatti risalgono al 2009, quando il Comune convenuto aveva trasformato in parcheggio una parte di terreno dell'attrice. Quest'ultima ha domandato il risarcimento dei danni, stimati in 47mila euro. Dal canto suo, l'ente locale ha chiesto il rigetto dell'istanza, dichiarandosi estraneo ai fatti di causa.

Nell'accogliere la doman-

da, il Tribunale afferma, innanzitutto, che l'attrice ha dimostrato che l'area in questione è stata trasformata in parcheggio aperto al pubblico. Così come ha provato che le opere sono «riconducibili

IL PUNTO

Risarcimento giustificato perché l'intervento non trasforma il diritto soggettivo della proprietà in interesse legittimo

alla condotta materiale del Comune» convenuto: l'ente, infatti, aveva pagato le fatture emesse dall'impresa esecutrice dei lavori e non aveva allegato un provvedimento che legittimasse il proprio operato. Il Tribunale ricorda

quindi che, in mancanza di un decreto di esproprio, la creazione del parcheggio non aveva trasformato il diritto soggettivo della proprietà in interesse legittimo. Infatti, prosegue la motivazione, richiamando la sentenza 21579/2011 della Corte suprema, la sola approvazione del piano di lottizzazione (che equivale a dichiarazione di pubblica utilità) non determina la perdita del diritto di proprietà e dunque non comporta l'affievolimento del diritto soggettivo del privato.

Il giudice capitolino cita quindi la sentenza 735/2015 delle Sezioni unite della Cassazione, chiamate a pronunciarsi sulle «implicazioni applicative delle molteplici pronunce della Cedu»; pronunce che hanno affermato l'incompatibilità dell'istituto dell'oc-

cupazione appropriativa (creato dalla giurisprudenza) con il sistema giuridico europeo, e in particolare con la tutela del diritto di proprietà e il principio di legalità riconosciuti da quell'ordinamento. Secondo il giudice di legittimità, quando il decreto di espropriazione non è stato emesso o è stato annullato, «l'occupazione e la manipolazione del bene immobile di un privato da parte dell'amministrazione si configurano, indipendentemente dalla sussistenza o meno di una dichiarazione di pubblica utilità, come un illecito di diritto comune»; illecito che comporta non il trasferimento della proprietà alla Pubblica amministrazione, ma la responsabilità della stessa per i danni. In questi casi, l'amministrazione realizza un illecito permanente, che

cessa solo per restituzione, transazione o usucapione dell'occupante che ha effettuato la trasformazione del fondo; oppure per rinuncia del proprietario al suo diritto, «implicita nella richiesta di risarcimento dei danni per equivalente». E «tale rinuncia ha carattere abdicativo e non traslativo», sicché da essa «non consegue, quale effetto automatico, l'acquisto della proprietà del fondo da parte dell'amministrazione».

Così il Tribunale liquida in 37mila euro il danno patrimoniale subito dall'attrice per la trasformazione del suo fondo; riconosce quindi il risarcimento di tremila euro per l'ingiusta lesione dell'interesse della proprietaria «a un'esistenza pacifica e libera da indebite aggressioni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



SETTORE COMMERCIALE

Nel primo trimestre 2016 la metà dei volumi del 2015

Dal Mapi Italy emerge l'attrattività del retail nel nostro Paese, specie per le vie del lusso

di Paola Dezza

La scelta di Mapi di aprire una fiera italiana dedicata al mercato immobiliare retail è stata dettata dall'importanza del nostro Paese nel panorama del settore a livello europeo. È in Italia che si è registrato un interesse crescente per il mercato delle High street, con balzi in avanti dei canoni nelle vie del lusso a due cifre. Non solo. L'apertura del più grande centro commerciale del Vecchio continente con l'inaugurazione di Arese solo un mese fa ha messo il Paese anche al centro del dibattito sugli shopping center.

Mapi Italy, manifestazione che si è tenuta per la prima volta a Milano nelle giornate del 24 e del 25 maggio, è stata - a detta degli organizzatori - di successo. Con 1.400 partecipanti sugli 800 attesi e con stand - piccolissimi - gremiti. Bisognerà capire se il rallentamento che molti operatori, anche tra quelli presenti, riscontrano nel mercato immobiliare in questi primi mesi del 2016 non sarà di intralcio per pianificare una nuova edizione, magari ci si augura pensata un pochino più in grande.

Il quadro tracciato da Cushman & Wakefield sul mercato degli immobili retail in Italia pone l'accento sul recupero nel settore investimenti e sul leggero, per qualcuno impercettibile, aumento dei consumi. In tale contesto i canoni di affitto "prime" restano stabili in tutti i settori, ma segnano cali i rendimenti in città.

Anche secondo il team di Cbre migliorano

gli investimenti retail nel primo trimestre del 2016 con un volume trimestrale di 600 milioni di euro, in rialzo del 13% rispetto al trimestre precedente e oltre tre volte il volume dello stesso periodo dello scorso anno. Il 62% dei volumi si è concentrato nel segmento High street, scelta dettata dall'elevata volatilità dei mercati che riflette pertanto un cambio di strategia verso investimenti meno rischiosi. Positiva la leggera crescita della fiducia dei consumatori a marzo sul mese precedente, confermandosi sui livelli più elevati dal 2011. Sempre nel segmento High street Cbre rileva una riduzione dei rendimenti a quota 3,5% per le High street prime e del 5% per quelle secondarie (gli yield erano rispettivamente il 4,25% e il 6,5% un anno fa).

Un segnale importante arriva dall'attività di sviluppo di centri commerciali, che sta migliorando con stime di nuovi progetti oggi in costruzione di circa 331 mila mq di Gla, in forte crescita rispetto al nuovo stock realizzato nel 2015. In aumento anche le estensioni di centri esistenti, stimate in almeno 80 mila mq di Gla. «Il maggior numero di progetti retail in corso di costruzione continua a essere rappresentato da centri commerciali, anche se cresce l'interesse per lo sviluppo dei parchi commerciali e di nuovi concept» recita il report di Cbre.

Il mercato italiano, come è emerso da Mapi Italy, si rivela una importante meta per i retailer internazionali che cercano spazi per aprire nuovi punti vendita nelle principali città del nostro Paese. «La domanda dei retailer continua a essere forte e il 2016 sarà un anno caratterizzato da un numero significativo di nuovi ingressi nel mercato italiano» dicono da Cbre. E la nuova offerta sta creando gli spazi per l'ingresso di nuovi retailer.

Cristiana Zanzottera, a capo della ricerca di JLL, ritiene che la scelta di aprire al Mapi in Italia è un segnale importante, tenuto conto poiché forte è stata nei due giorni la presenza internazionale. «Sotto il profilo degli investimenti il retail ha totalizzato una performance di circa 700 milioni di euro nel primo

quarter 2016, la metà dei volumi dell'intero 2015 - dice Zanzottera -. Con l'High street che beneficia del vantaggio della scarsità del prodotto core nel segmento degli uffici». I retailer in Italia continuano ad aprire spazi fisici, trend che rimane importante. Gli spazi sono sempre più realizzati con concetti innovativi. «Il ruolo dello spazio fisico è e resterà importante - spiega Pierre Marin, ceo di JLL Italia -, ma sarà sempre più utilizzato in maniera evoluta, con nuovi modi di utilizzo dello spazio e di intenzioni di acquisto diverse. Gli spazi retail diventeranno luoghi multidimensionali a destinazione mista, con un'offerta più ampia, luoghi sociali che possano offrire sempre di più una vera e propria esperienza d'acquisto».

Nel primo trimestre del 2016 lo stock del settore retail ammonta, secondo JLL, a circa 18.542.000 mq, dato che include centri commerciali, parchi commerciali, factory outlet e anche in parte residuale i cosiddetti leisure, entertainment e lifestyle centre. A livello di distribuzione geografica, per quanto riguarda il retail moderno la situazione resta invariata: concentrazione nel nord del Paese (circa il 58% del totale), predominanza di centri commerciali (86%) e di prodotti di piccole dimensioni o centri di prossimità (48%). Ancora oggi in Italia sono pochi gli esempi di centri di dimensioni elevate (oltre 80.000 mq) che rappresentano infatti solo il 2% del totale. «La scarsità di prodotto di dimensioni regionali e sovra-regionali unita all'appetito degli investitori retail nei confronti di questo tipo di asset, sta spingendo i player verso progetti di sviluppo o turnaround contribuendo alla crescita e al rinnovamento dello stock esistente» dicono da JLL. Entro fine 2016 si prevede il completamento di altri 11 progetti già in costruzione (sei centri commerciali, tre factory outlet, due parchi commerciali) per un totale di circa 477 mila mq, per il 75% concentrati nel nord Italia, a cui si aggiunge una media di 400 mila mq all'anno prevista per il periodo 2017-2020 (fra progetti in costruzione e pianificati).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il quadro

Canoni e rendimenti nel settore retail

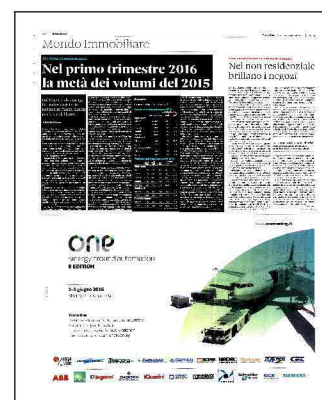
Canoni nel retail prime (marzo 2016)

	EURO/MQ/ANNO	VARIAZIONE %	
		1 ANNO	5 ANNI
High street			
Milano	12.000	20,0	12
Roma	11.000	15,8	10,4
Firenze	4.000	0,0	0,0
Napoli	1.700	0,0	-2,2
Venezia	4.000	0,0	5,9
Retail park			
Milano	180	0,0	-3,9
Roma	180	0,0	-2,1
Shopping center			
Milano	850	0,0	1,2
Roma	850	0,0	1,2

Yield nel retail prime (marzo 2016, in %)

	1° TRIM 2016	4° TRIM 2015	ULT. ANNO	10 ANNI	
				MAX	MIN
High street					
Milano	3,25	3,25	4,0	4,75	3,25
Roma	3,25	3,25	4,0	4,75	3,25
Firenze	4,25	4,25	5,0	5,25	4,25
Napoli	5,75	5,75	6,0	6,5	5,0
Venezia	4,0	4,0	4,75	5,25	4,0
Retail park					
Milano	6,25	6,5	7,0	7,75	5,5
Roma	6,25	6,5	7,0	8,0	5,5
Shopping center					
Milano	5,25	5,5	6,0	6,5	4,5
Roma	5,25	5,5	6,0	6,75	4,5

FONTE: Cushman&Wakefield



Quotidiano del Sole 24 Ore

Edilizia e Territorio

Stampa

Chiudi

26 Mag 2016

Codice appalti, dopo un mese ancora flop per i bandi: sul mercato solo 10 gare sopra i 5 milioni

Alessandro Lerbini

A distanza di poco più di un mese dall'entrata in vigore del nuovo codice appalti il mercato dei lavori pubblici continua a rimanere "a corto" di nuove procedure. Persiste lo stallo che si è creato dal 20 aprile, spezzato solo dai pochi bandi di rilievo che di rado vengono pubblicati sulla Gazzetta europea e su quella italiana.

Per le imprese edili che lavorano con la pubblica amministrazione prosegue quindi la penuria di iniziative aperte alla libera concorrenza.

In base ai dati contenuti nella banca dati appalti di Edilizia e Territorio, nell'ultimo mese (dal 24 aprile al 25 maggio) sono stati promossi complessivamente appena 351 bandi di lavori (contro i 1.666 dell'intero mese di aprile rilevati dal Cresme Europa Servizi). Di questi, 252 ricadono nella fascia fino a 500mila euro, 77 hanno un importo compreso tra 500mila euro e 2,5 milioni, 11 tra 2,5 e 5 milioni, otto tra 5 e 15 milioni e solo due oltre i 15 milioni.

Ad aprire la lista dei bandi "timbrati" Dlgs 50/2016 è una maxiconcessione da 338 milioni per un impianto trattamento rifiuti in provincia di Roma. A promuovere l'operazione è Bracciano Ambiente Spa che affida ai privati la progettazione definitiva, esecutiva, realizzazione e gestione di un ecodistretto costituito da un impianto di preselezione Rsu con recupero spinto delle frazioni riciclabili e di valorizzazione delle frazioni da Rd non biodegradabili, e di un impianto per il compostaggio della Forsu e digestione anaerobica.

L'area dove saranno realizzate le opere ricade nella parte meridionale del territorio del Comune di Bracciano, in località Cupinoro, a circa 6 km dal centro abitato. L'importo dell'intervento, riferito alla progettazione e ai lavori, è di 27,2 milioni. Il valore stimato della concessione di 338 milioni è stato determinato dal piano economico-finanziario redatto dallo studio d'ingegneria Martino associati ed è calcolato sul fatturato totale del concessionario per tutta la durata del contratto di concessione, pari a 20 anni, quale corrispettivo dei lavori e dei servizi.

L'altro avviso di rilievo, dall'importo di 29,3 milioni, lo ha promosso la Stazione unica appaltante della Provincia di Vercelli che assegna il contratto di concessione riguardante la progettazione definitiva ed esecutiva, la direzione lavori, il coordinamento della sicurezza e il collaudo dei lavori di realizzazione di adeguamento e ampliamento, della gestione globale della casa di riposo e del servizio di mensa scolastica esteso al micronido comunale e a utenti esterni per il Comune di Villata.

È di pochi giorni fa il bando della Commissione europea, Centro comune di ricerca di Ispra

(Varese) per i lavori di progettazione, installazione, manutenzione ordinaria e straordinaria e verifica di impianti elettrici, di rilevazione incendi, regolazione, e impianti speciali per il Centro di ricerca. I lavori riguardano la fornitura e la posa in opera di materiali e impianti elettrici e reti di distribuzione elettrica, impianti di rilevazione incendi, di diffusione sonora, citofonia, videocitofonia, televisivi, automazione, videosorveglianza, rilevazione presenza e controllo accessi. La base d'asta è di 14,5 milioni.

Le principali gare dell'ultimo mese

P.I. 00777910159 - Copyright Il Sole 24 Ore - All rights reserved

Quotidiano del Sole 24 Ore

Edilizia e Territorio

Stampa

Chiudi

26 Mag 2016

Consiglio di Stato/1. Decidere sulla regolarità del Durc in gara spetta ai Tar, non al giudice civile

Mauro Salerno

Deve essere i giudici amministrativi (Tar e Consiglio di Stato) e non i giudici civili a decidere sulla regolarità dei Durc presentati dalle imprese nelle gare d'appalto. Lo ha chiarito definitivamente il Consiglio di Stato con la sentenza n.10/2016 depositata ieri dall' Adunanza Plenaria, dunque destinata a fare giurisprudenza, risolvendo una volta per tutte un conflitto tra diversi orientamenti. Con la stessa pronuncia il Consiglio di Stato è anche tornato sulla possibilità che prima di essere esclusa dalla gara per Durc irregolare debba essere chiamata a sanare le lacune da parte della stazione appaltante, in ossequio al principio sancito con il decreto fare (n. 69/2013).

Sul questo secondo punto la sentenza ribadisce il principio già sancito con la sentenza n.6 di febbraio 2016. Ricordando cioè, che anche dopo l'entra in vigore del decreto fare l'invito a regolarizzare la posizione entro 15 giorni «può operare solo nei rapporti tra impresa ed Ente previdenziale, ossia con riferimento al Durc chiesto dall'impresa e non anche al Durc richiesto dalla stazione appaltante per la verifica della veridicità dell'autodichiarazione resa ai fini della partecipazione all'appalto». Perché l'impresa deve essere «in regola con l'assolvimento degli obblighi previdenziali ed assistenziali fin dalla presentazione dell'offerta e conservare tale stato per tutta la durata della procedura di aggiudicazione e del rapporto con la stazione appaltante, restando dunque irrilevante, un eventuale adempimento tardivo dell'obbligazione contributiva».

Sulla regolarità in gara decide il Tar

Più innovativo il principio relativo alla giurisdizione sul Durc che ha prodotto più di una sentenza discordante. In questo caso l'Adunanza Plenaria sgombra il campo chiarendo che quando la questione della regolarità del certificato contributivo emerge nel corso di una procedura d'appalto a decidere devono essere i giudici amministrativi. «Nelle controversie in materia di contratti pubblici - argomentano i giudici - il Durc viene in rilievo non in via principale, ma in qualità di presupposto di legittimità di un provvedimento amministrativo adottato dalla stazione appaltante ».

Si tratta insomma di verificare il possesso di un requisiti dichiarato da un concorrente. Per cui «il diritto di difesa verrebbe, in effetti, leso se si costringesse il privato a contestare, dinanzi al giudice ordinario, la regolarità del d.u.r.c. e, successivamente, dopo aver ottenuto l'accertamento dell'errore compiuto dall'ente previdenziale, la illegittimità delle determinazioni della stazione appaltante dinanzi al giudice amministrativo». «Un iter processuale di tal genere si legge ancora nella sentenza - risulterebbe eccessivamente gravoso per il privato ed incompatibile con la celerità che il legislatore ha imposto per il rito degli appalti».

In più, è la conclusione, visto che «la certificazione relativa alla regolarità contributiva dinanzi al giudice amministrativo viene in rilievo alla stregua di requisito di partecipazione alla gara e, pertanto, il regime relativo alla valutazione circa la sua regolarità non può essere differente da quello previsto per gli altri requisiti».



P.I. 00777910159 - Copyright Il Sole 24 Ore - All rights reserved

Quotidiano del Sole 24 Ore

Edilizia e Territorio

Stampa

Chiudi

26 Mag 2016

Consiglio di Stato/2. Niente silenzio-assenso su piani attuativi in aree a vincolo paesaggistico

Mau. S.

L'arma del silenzio-assenso, per superare l'inerzia o l'obiezione di un ente parco alla realizzazione di un progetto, può essere agitata solo in caso di richieste di permessi per interventi edilizi "puntuali", non per ottenere il via libera a un piano urbanistico.

È questo il principio che si ricava dalla sentenza pronunciata dal Consiglio di Stato in Adunanza Plenaria n 9/2016 depositata martedì 24 maggio.

L'Adunanza Plenaria era stata chiamata in causa dalla quarta sezione di palazzo Spada per dirimere il conflitto di giurisprudenza relativo all'applicazione di silenzio-assenso nel caso di richieste di titoli edilizi in aree tutelate dal punto di vista paesaggistico ambientale.

Per una parte della giurisprudenza - ricostruisce la sentenza - il meccanismo del silenzio-assenso, che impone agli enti parco di rilasciare i nulla osta entro 60 giorni, sarebbe operativo anche nelle zone tutelate. Per un altro orientamento invece, la possibilità di formazione di permessi tramite silenzio assenso su aree tutelate sarebbe esclusa dall'articolo 20 della legge 241/1990, come modificato dal decreto legge 35/2005. La novità del 2005, che esclude la possibilità di ottenere permessi in aree tutelate tramite silenzio-assenso, avrebbe infatti comportato l'abrogazione dell'articolo 13 della legge 341/1991 che invece prevedeva esplicitamente questa possibilità.

La questione è stata sollevata da un'impresa che si era vista negare fuori tempo massimo il nulla osta a una proposta di Programma integrato di intervento per realizzare un complesso residenziale e commerciale, in un'area ricadente nel parco dei Castelli romani. Un elemento che ha permesso all'Adunanza Plenaria di sgombrare il campo dalla questione.

I giudici non entrano nel merito dell'abrogazione del silenzio-assenso nel caso di permessi su aree tutelate, chiarendo invece che il riferimento all'articolo 13 della legge 341/1991 è errato. Per l'Adunanza plenaria, infatti, il meccanismo del silenzio-assenso previsto da quella norma è «applicabile alle sole ipotesi, cui la norma è specificamente riferibile, di titoli abilitativi "puntuali"». Non invece nella fase precedente alla richiesta di premesso edilizio, come quella di formazione dello strumento urbanistico attuativo, dove la chiamata in causa dell'ente parco «non avviene non già in applicazione del più volte citato art. 13, l. nr. 394/1991, ma per più generali ragioni collaborative e di economia procedurale, non essendo né ragionevole né opportuno proseguire le attività intese all'esecuzione dell'intervento programmato e spingerle fino a un grado estremo di dettaglio prima di aver acquisito un primo parere dell'autorità preposta a valutarne l'impatto sul territorio».

Quotidiano del Sole 24 Ore

Edilizia e Territorio

Stampa

Chiudi

26 Mag 2016

Sistri: il contributo resta identico, imprese libere dagli oneri del sistema di tracciabilità

G. Ia.

Per adesso nessuna revisione del contributo, che resta esattamente identico a quello attuale. Eppure, il decreto n. 78 del 2016 (che rivede completamente la materia del Sistri) apre a una semplificazione che potrebbe finalmente liberare le imprese dagli oneri del sistema di tracciabilità dei rifiuti: in futuro, infatti, sarà tagliato l'utilizzo della black box, per essere sostituito da un sistema di caricamento dei dati off line in formato elettronico. Ancora, saranno riorganizzate le comunicazioni delle imprese e sarà garantita l'interoperabilità del Sistri con i software esistenti in uso alle imprese.

Analizzando il decreto appena pubblicato dal ministero dell'Ambiente in Gazzetta ufficiale viene, anzitutto, fuori che la contribuzione a carico delle imprese resta identica a quella attuale. Per rivederla bisognerà aspettare qualche mese. La gara per la riassegnazione del servizio vedrà scadere il termine per l'aggiudicazione a settembre del 2016. Il 26 giugno del 2015, infatti, Consip ha pubblicato il bando di prequalifica. La prima fase si è conclusa il 16 ottobre 2015 e il termine per la presentazione delle offerte, inizialmente fissato al 21 dicembre 2015, è stato prorogato a marzo del 2016.

Dopo l'aggiudicazione sarà necessario un periodo di affiancamento con il vecchio gestore. Il nuovo sistema non andrà a regime prima dell'inizio del 2017. Completato questo passaggio, arriverà un altro decreto del ministero che andrà a rivedere «l'entità dei contributi a carico dei soggetti che aderiscono al Sistri su base volontaria, che sono stabiliti in misura ridotta rispetto agli importi dovuti dai soggetti obbligati per le analoghe categorie di riferimento».

Per adesso, la semplificazione più importante riguarda una nuova procedura per le comunicazioni. Sul portale informativo del Sistri sarà attivata un'apposita sezione dedicata. Nei casi in cui si verifichino problemi relativi al funzionamento del sistema, «gli operatori iscritti devono comunicare in forma scritta». Discorso simile quando si verifichino cambi nella titolarità dell'azienda: con la comunicazione scatterà il subentro dei nuovi operatori. Ancora, in caso di variazione dei dati identificativi, si potrà provvedere alla modifica con una comunicazione al registro delle imprese. Insomma, tutti i passaggi che implicano un dialogo tra le imprese e l'amministrazione saranno alleggeriti.

Ma non è tutto. L'intervento più importante, che risponde alle richieste delle associazioni di imprese, arriverà nei prossimi mesi. Il nuovo affidatario del servizio, infatti, dovrà garantire «la razionalizzazione e la semplificazione del sistema», attraverso l'abbandono dei dispositivi come la black box. Inoltre, bisognerà assicurare la tenuta in formato elettronico dei registri di carico e scarico e dei formulari di trasporto «con compilazione in modalità off-line e trasmissione

asincrona dei relativi dati». Quindi, basta alle trasmissioni di dati in tempo reale: gli adempimenti a carico delle aziende ne risulteranno alleggeriti.

Tutto questo sarà condito dalla semplificazione degli obblighi informativi a carico delle imprese, «attraverso l'interazione e il coordinamento con banche dati in uso alla pubblica amministrazione» e «garantendo, per quanto possibile, l'acquisizione automatica delle informazioni disponibili». Inoltre, sarà garantita l'interoperabilità «con i sistemi gestionali utilizzati dalle imprese, dalle associazioni di categoria e loro società di servizi», oltre alla realizzazione «di specifici sistemi per le imprese che non dispongono di sistemi gestionali».

P.I. 00777910159 - Copyright Il Sole 24 Ore - All rights reserved

Quotidiano del Sole 24 Ore

Edilizia e Territorio

Stampa

Chiudi

26 Mag 2016

Delrio: «Non sto bloccando i lavori pubblici: il nuovo codice dà fastidio a molti»

A.A.

«Non voglio sentire palle», attacca senza mezzi termini il ministro delle Infrastrutture Graziano Delrio, al Forum Pa a Roma «io non sto bloccando i lavori pubblici. È vero il contrario: come dimostrano i dati Cresme nell'ambito del 10° Rapporto infrastrutture della Camera i bandi sono cresciuti con il nostro governo» (+33% nel numero di bandi e +67% nell'importo nel biennio 2014-2015, rispetto al 2013, dati che naturalmente si riferiscono a una fase precedente il nuovo Codice, ndr).

«Il nuovo codice dà fastidio a molti» prosegue il Ministro (sottinteso: per questo mi attaccano). «Ma prima qual era la situazione nei lavori pubblici? Corruzione, aumento di costi e tempi in corso d'opera, programmazione faraonica della legge obiettivo (che non ha prodotto alcuna accelerazione nelle grandi opere). Il nuovo codice serve a combattere tutto questo, dando centralità al progetto, alla legalità, alla qualificazione delle stazioni appaltanti e delle imprese; mettendo in gara solo il progetto esecutivo e valutando le offerte non al massimo ribasso. Che queste complesse novità avrebbero creato qualche problema è evidente. Certo, dovremo aiutare le amministrazioni ad applicare il nuovo Codice».

Delrio respinge anche le critiche di affossare il project financing, o specifiche opere realizzate in project: «Non si possono promuovere autostrade in Pf che non hanno traffico, e poi chiedere soldi pubblici per aggiustare il piano finanziario. Il Paese è pieno di opere che "non stanno in piedi". Se un privato vuole rischiare su un'autostrada deve metterci soldi suoi o comunque deve concordare all'inizio, senza cambiarlo più, il livello di contributo pubblico necessario a fare quadrare il progetto».

Delrio si difende anche dalle accuse delle Ance regionali (costruttori) sulla project review. «Un'altra cosa che non è vera - si toglie altri sassolini il Ministro - è che abbiamo tolto soldi al Sud nella programmazione delle infrastrutture. I governi passati dicevano che avrebbero investito 20 miliardi di euro nella nuova autostrada Ionica, ma erano solo annunci. Le opere vanno fatte, non solo annunciate: noi abbiamo cancellato solo gli annunci. Stiamo programmando strade fruibili e utili per il territorio, non importano i miliardi di euro: partiranno molto presto i cantieri per l'ammodernamento della Roma e E55 (piuttosto che annunciare la Orte-Mestre), della A3 Salerno-Reggio e della stessa Ionica.

P.I. 00777910159 - Copyright Il Sole 24 Ore - All rights reserved